

CHARLES TAYLOR: DALL'INDIVIDUO ATOMO-IN-UNA-SOCIETÀ-DI-ATOMI ALL'UOMO NUOVAMENTE 'SOGGETTO RELAZIONALE'

Individuo e società rappresentano i due estremi intorno ai quali sono stati sviluppati approcci teorici differenti. Nelle pagine che seguono prenderò in esame, nelle linee essenziali, due modelli di identità individuale, fra loro contrapposti e alternativi. Il primo, orientato secondo un'impostazione fortemente competitiva e auto-affermativa, è figlio dell'individualismo atomistico di John Locke. Il secondo, propugnato da Charles Taylor, fonda se stesso sul carattere costitutivamente dialogico della natura umana. Mi soffermerò su quest'ultimo, esponendo le argomentazioni del filosofo canadese a sostegno della sua tesi.

1. Introduzione

La fama internazionale di Charles Taylor è legata a *Sources of the Self: The Making of Modern Identity* (1989)¹, tradotto in Italia nel 1993 con il titolo *Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna*. Il filosofo canadese vi ricostruisce la genesi dell'identità moderna, arrivando alla conclusione che essa si costituisce dialogicamente rispetto agli altri individui, sia a livello sociale sia a livello linguistico.

In *Il disagio della modernità* (1994) e in *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento* (1998)², considerati ormai dei classici dai sociologi e dagli studiosi che si occupano a vario titolo di filosofia morale e politica, Taylor approfondisce e sviluppa i temi trattati in *Radici dell'io* (il tema dell'identità, dell'autenticità e del riconoscimento), e ribadisce che essi non possono mai essere di tipo autoreferenziale.

Dal momento che l'individuo libero può preservare la sua identità soltanto all'interno di una società-cultura di un certo tipo, questi deve interessarsi allo stato complessivo di questa società-cultura, e non soltanto alle proprie scelte individuali e alle associazioni generate da tali scelte.

Libertà e diversità individuale possono fiorire soltanto in una società nella quale esiste un generale riconoscimento del loro valore.

Nell'analisi dell'agire umano formulata dal filosofo canadese, il singolo ("The Self") definisce se stesso in una comunità e all'interno di un processo storico. Le questioni sul bene e sulla scelta devono essere proiettate in un ambito dinamico e problematico per rispondere alla verità dei fatti.

La visione tayloreana della soggettività si appella al legame tra identità personale e orientamento morale, tra autonomia morale e strutturale apertura all'alterità comunitaria, intesa come spazio di

interazione entro cui l'individuo giunge all'autointerpretazione del suo essere nel mondo, ovvero come un progettarsi a partire dalle possibilità che sono offerte al soggetto dal vivere nella collettività. I rapporti che l'identità intrattiene con la comunità, cioè l'insieme dei co-agenti uniti da una comprensione condivisa di se stessi e del proprio rapporto con il mondo, sono fonte di coesione della vita collettiva a cui l'individualità agente non può non riferire ogni suo movimento. L'immaginario sociale è per il filosofo canadese «quel sapere comune, che rende possibili le pratiche comuni e un senso di legittimità ampiamente condiviso»³

2. La critica dell'atomismo politico

Taylor definisce l'atomismo politico come «ciò che caratterizza le dottrine della teoria del contratto sociale, che ebbero origine nel XVII secolo; e anche le dottrine successive che potrebbero non aver fatto uso del concetto di contratto sociale ma che hanno ereditato una visione della società, in un certo senso costituita da individui per il perseguimento di fini che erano principalmente individuali. Certe forme di utilitarismo ne sono in tal senso il risultato. Il termine viene applicato anche a dottrine contemporanee che si rifanno alla teoria del contratto sociale, o che tentano in qualche modo di difendere la priorità

dell'individuo e dei suoi diritti rispetto alla società, o che presentano una visione puramente strumentale della società».⁴

L'atomismo classico democriteo (V sec. a. C.), inteso come corrente filosofica di carattere ontologico, postulava l'esistenza di particelle indivisibili e impercettibili, gli atomi, isolate nello spazio e nel tempo, il cui moto incessante è regolato dal principio di necessità. Secondo questa concezione, tutti gli elementi della realtà circostante traggono origine dall'aggregazione degli atomi, così come la loro disgregazione ne sancisce la fine.

Nel XVII secolo, Locke applica la teoria atomistica agli individui. Questi ultimi rappresenterebbero le unità di base della società, che non può essere considerata un corpo unico, in quanto i diritti e le esigenze degli individui hanno la priorità sulle istanze collettive.

Taylor imputa a questa visione, che col tempo si è tradotta in una affermazione della centralità orgogliosa ed egolatrica dell'io, la deriva edonistica ed egoistica dell'uomo moderno.

Alla visione di Locke, fondata, secondo il filosofo canadese, più o meno esplicitamente su una condizione atomistica della natura umana, e che in quanto tale implica l'autosufficienza morale per la quale è concepibile che l'uomo raggiunga il bene da solo, Taylor contrappone l'idea aristotelica di uomo come 'animale sociale'. Egli rivendica la

dipendenza dell'individuo dal contesto di appartenenza e l'esistenza di precondizioni socio-culturali per lo sviluppo dell'autonomia individuale.

L'ambito sociale e storico è la 'cornice', o meglio, l'orizzonte irrinunciabile' (*inescapable framework*) all'interno della quale si determina il proprio agire: siamo sempre immersi in una 'rete di interlocutori' (*web of interlocutions*).

Taylor contesta la tematizzazione liberale della soggettività che ha incoraggiato un'accezione puramente personale dell'autorealizzazione, riducendo le diverse associazioni e comunità di cui il singolo è partecipe al rango di semplici strumenti. Su un piano pubblico, il paradigma liberale lockeano rende sempre più marginale la cittadinanza politica, con il suo senso del dovere e un obbligo di fedeltà nei confronti della *pólis*. A livello più intimo, alimenta una concezione dei rapporti interpersonali in cui questi sono messi al servizio dell'appagamento individuale.

In un quadro simile, tutte le opzioni hanno autentico valore perché sono scelte liberamente (in base al principio soggettivistico che presuppone il relativismo morbido)⁵: è la scelta che conferisce valore. Ma ciò nega implicitamente l'esistenza, anteriormente alla scelta, di un orizzonte di significati in virtù del quale alcune cose sono più importanti, altre lo sono meno, e altre ancora non lo sono affatto.

Se la ricerca del bene è legata imprescindibilmente all'essere in socie-

tà, non di meno la capacità di usare i concetti e di comunicare trova definizione all'interno di un gruppo sociale nel quale l'individuo è stato educato ad utilizzare concetti e parole. E un gruppo, a sua volta, è tale solo nella misura in cui esistono tanti 'io' in grado di concepire se stessi in relazione ad altri 'io'.

3. La natura dialogica del sé

Secondo Taylor, diventiamo agenti umani maturi e consapevoli, in grado di capire noi stessi e quindi di definire la nostra identità, attraverso l'acquisizione di un complesso 'linguaggio espressivo', che non si limita soltanto alle parole che pronunciamo ma anche agli altri modi di espressione coi quali definiamo noi stessi, ad esempio, il 'linguaggio' dell'arte, della gestualità, dell'amore, e così via.

Apprendiamo questi modi di espressione attraverso uno scambio, un "dialogo" continuo con gli altri.

«Un aspetto cruciale della condizione umana [...] è il suo carattere fondamentalmente *dialogico*»⁶, dichiara.

Il soggetto isolato che comunica solo con se stesso e tiene conto unicamente dei propri scopi e dei propri desideri è pura finzione e astrazione. L'autosufficienza di cui teorizzano i liberali è solo

un'illusione.

Acquisiamo i linguaggi di cui abbiamo bisogno per autodefinirci attraverso l'interazione con altre persone che per noi sono importanti ('sé significativi'). In questo senso la genesi della mente umana non è monologica, non è qualcosa che ciascuno realizza per conto proprio, ma è dialogica. Naturalmente sviluppiamo opinioni e atteggiamenti personali e, in gran parte, attraverso una "riflessione solitaria", ma per quanto concerne la nostra identità, la costruiamo dialogando e qualche volta lottando con le cose che gli altri 'sé significativi' vogliono vedere in noi. E anche dopo che ci emancipiamo (dai genitori, ad esempio), questi non scompaiono dalla nostra vita: una conversazione ideale tra noi e loro continua dentro di noi per tutta la vita.

Taylor sembra seguire le orme di Martin Buber (1878-1965) e di Emmanuel Mounier (1905-1950):

Buber muove dall'idea secondo cui l'essenza dell'uomo consiste nella possibilità e nella volontà di aprirsi al mondo.

Studioso e interprete del socialismo utopistico, e anche seguace di un tipo di socialismo di matrice comunitaria, incentrato su associazioni e cooperative, distingueva due atteggiamenti essenziali dell'io nei confronti del mondo: quello dell'*Io* che si rivolge a un *Tu* e quello dell'*Io* che si rapporta a un *Esso*: la relazione *Io-Tu* e la relazione *Io-esso*.

Nel primo caso, l'*Io* entra in una relazione dialogica col mondo, caratterizzata dalla reciprocità (l'*altro* non è ridotto ad oggetto né al proprio io), dall'immediatezza (perché il *Tu* si coglie intuitivamente), dalla responsabilità (perché manifestandosi come *Tu*, l'*altro* mi rivolge un appello, cui sono tenuto a rispondere). La comunità è il luogo in cui si incontrano l'*Io* e il *Tu*; è il gruppo nel quale le persone stabiliscono una relazione dialogica autentica, e si aprono alla responsabilità, all'ascolto. La comunità vera è 'un divenire' caratterizzato da una costante tensione dinamica fra *Io* e *Tu*.

Nel rapporto *Io-Esso*, invece, l'*Io* fonda il mondo dell'esperienza, degli oggetti, rispetto al quale l'io si pone come soggetto di conoscenza ('Percepisco qualcosa'. 'Mi rappresento qualcosa'. 'Sento qualcosa'. 'Penso qualcosa'). Tuttavia, secondo Buber, la realtà soggettiva dell'*Io-Tu* si radica nel dialogo e si costituisce come una esperienza interiore significativa, mentre il rapporto strumentale *Io-Esso* si realizza nel monologo, che trasforma il mondo e l'essere umano stesso in oggetto. Nella dimensione del monologo l'*altro* è reificato (è percepito e utilizzato), nella dimensione del dialogo, invece, esso è incontrato, riconosciuto e nominato come essere singolare⁷.

Anche per Emmanuel Mounier, come già per Buber, la persona non è l'individuo isolato ed egoista di un certo liberalismo, bensì l'io con-

creto e ‘situato’, costitutivamente aperto al mondo, alle altre persone e a Dio. Sebbene rifiuti l’idea di individuo utilizzato come mezzo per servire fini di enti collettivi, dimostrando di non discostarsi troppo dalla visione liberale, Mounier critica il liberalismo inteso come «metafisica della solitudine integrale [che si rifugia] nel narcisismo, nel disimpegno, nell’egoismo; ideologia dell’individuo leggero, autosufficiente, privo di legami, la cui unica morale è la volontà di potenza»⁸.

Pur partendo da premesse analoghe, tuttavia, rispetto agli esiti personalistici di Buber e Mounier, Taylor sviluppa la tesi della costituzione dialogica dell’Io individuando sostanzialmente nel gruppo, etnico o nazionale, piuttosto che nella relazione concreta Io/Tu, la dimensione più propria nella quale si esprime e si realizza il bisogno umano di riconoscimento.

A differenza di Alasdair MacIntyre, che esprime un comunitarismo cristiano ordinabile intorno a una comunità etica, unificata da valori condivisi, le tesi dell’autore di *Radici dell’Io* rientrano nel quadro di un comunitarismo multiculturalista, incentrato sul gruppo etnico e culturale, unito da una storia, una cultura, una lingua, o su collettivi ancora più piccoli, come famiglie, chiese, associazioni⁹.

Nell’analisi tayloriana, la politica si configura come l’orizzonte di un destino comune che può essere perseguito con volontà e coscienza dai

membri della comunità, nell’ottica di un’associazione di liberi ed eguali consociati.

GIOVANNA MARIA PILECI

¹ Cfr. C. Taylor, *Sources of the Self: The Making of Modern Identity*, Harvard University Press, Cambridge 1989; trad. it.: *Radici dell’io. La costruzione dell’identità moderna*, Feltrinelli, Milano 1993.

² Cfr. C. Taylor, *The Malaise of Modernity*, Anansi, Concord, Ontario (Republished as *The Ethics of Authenticity*, Harvard University Press, Cambridge 1991); trad. it.: *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma-Bari 1999, e C. Taylor, J. Habermas, *Multiculturalism: Examining The Politics of Recognition*, Princeton University Press, Princeton 1992; trad. it.: *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano 1998.

³ Cfr. C. Taylor, *Modern Social Imaginaries*; trad. it.: *Gli immaginari sociali moderni*, Meltemi, Roma 2004 cit., p. 16.

⁴ Cfr.: “Atomism”, in C. Taylor, *Philosophy and the Human Sciences, Philosophical Papers 2*, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.) 1985, cit., p. 187: «which arose in the seventeenth century and also successor doctrines which may not have made use of the notion of social contract but which inherited a vision of society as in some sense constituted by individuals for the fulfilment of ends which were primarily individual. Certain forms of utilitarianism are successor doctrines in this sense, the term is also applied to contemporary doctrines which hark back to social contract theory, or which try to defend in some sense the priority of the individual and his rights over society, or which present a purely instrumental view of society»[traduz. mia].

⁵ Secondo questo principio, nessuno ha il diritto di criticare i valori altrui.

⁶ Cfr. C. TAYLOR (1998); trad. it., cit., p. 17.

⁷ Cfr. M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, a cura di Poma A., Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1993.

⁸ Cfr. E. Mounier (1949), *Le personalisme*, Les Presses universitaires de France, Paris; trad. it.: *Che cos’è il personalismo?*, Einaudi, Torino 1975, cit., p. 94.

⁹ In questo caso le comunità sono contrapposte allo stato centralizzato e burocratico, sulla scia della tradizione federalismo nord-americano.